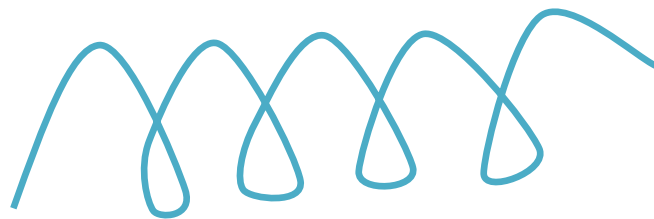


Le multifunzioni del pregrafismo Teoria dell'immagine e proposte operative

a cura di
Alessandra Lauro

*Grafologa specializzata in Grafologia dell'età evolutiva,
membro del Comitato Tecnico Scientifico Graphè, docente Graphè*



*“Queste forme portano in sé la scrittura, avvicinandovisi molto. Ma non sono la scrittura.
Neutre, sprovviste di senso evidente, in un certo senso libere, agiscono un po’ come un
rimedio naturale, incorporandosi alla scrittura attraverso il gesto grafico” (Robert Oliveaux)*

“Queste forme portano in sé la scrittura, avvicinandovisi molto. Ma non sono la scrittura.”

È in questo modo che il professor Robert Olivaux, psicologo e grafoterapeuta francese, definisce le forme prescritturali, più comunemente note come pregrafismi, ovvero quelle forme che prefigurano le lettere, ma appaiono come segni privi di significato, contraddistinti dal semplice piacere del gesto continuo. Onde, linee, coppe, ghirlande, arcate, aste, angoli: si tratta dei gesti cardine su cui ruoterà la scrittura corsiva e fanno parte di quelle abilità di base che è bene il bambino acquisisca durante la scuola dell'infanzia.

Non è un caso, però, che si parli di *multifunzioni* del pregrafismo, lo strumento più semplice e immediato che si ha a disposizione, ma che spesso sembra non essere sufficiente a preparare il bambino, laddove invece ci si dovrebbe porre qualche domanda sul *come* viene usato questo strumento e sulle funzioni specifiche che possiede.

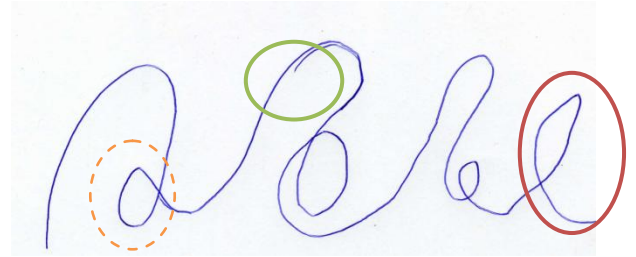
I pregrafismi riempiono l'anello mancante tra lo scarabocchio libero – il primo prodotto del bambino che impugna uno strumento grafico – e la scrittura corsiva che si inizierà a imparare durante il primo anno di scuola primaria. Il passo in più è costituito dalla *disciplina*. Nessuno mai penserebbe di correggere lo scarabocchio di un bambino di 3 anni, di imporgli una direzione, di chiedergli di occupare solo un determinato spazio. Di contro, il modello calligrafico insegnato nelle prime elementari comporta molte regole con cui il bambino impatta all'età di 6 anni. Cosa c'è nel mezzo? Un gesto che assomiglia alla libertà dello scarabocchio, ma che prevede un paio di regole che diventeranno bagaglio d'apprendimento per la scrittura. Introdurre in maniera graduale alcune regole di base, prima tra tutte, la direzione, costituisce già un passo fondamentale per l'evoluzione grafica. Di pari importanza sarà il controllo del gesto, che garantirà l'esercizio di un movimento continuo e legato, alla base della futura scrittura corsiva. A seguire, pian piano, al movimento direzionato si affiancano il criterio dell'occupazione dello spazio, la forza pressoria e, quando gesto e forma saranno assimilati, si procederà ad aumentare la velocità.

Da non dimenticare che le esercitazioni pregrafiche sono anche una buona occasione per allenare il ritmo respiratorio, sciogliere le tensioni e far sì che non si accumulino, poiché sia una pressione emotiva che una tensione più strumentale (ad esempio, una prensione scorretta e dolorosa) possono portare verso una scrittura inceppata, spigolosa e affaticata, e come ulteriore conseguenza la produzione di qualcosa che il bambino vede come brutto e faticoso, perdendo o rinunciando al piacere di scrivere.

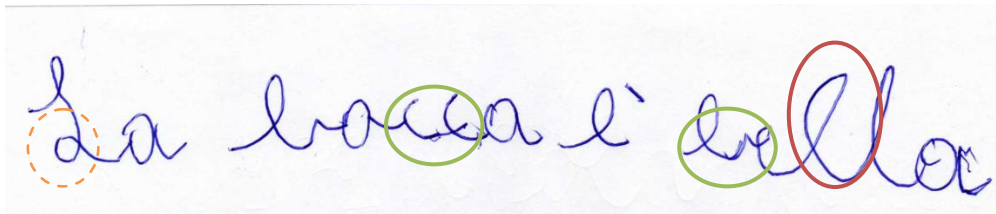
Confronti tra pregrafismo e scrittura



Il modello richiesto



Il modello riprodotto



La scrittura

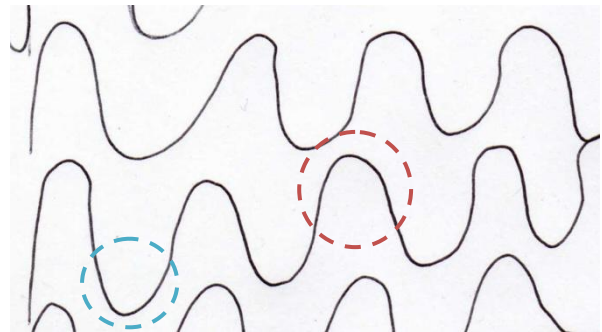
Si riporta un esempio (bambino, 6 anni e 8 mesi) di come la difficoltà grafo-motoria si produca, in origine, proprio da una disorganizzazione del gesto pregrafico, che non viene compreso al meglio già a livello di rappresentazione, del *come* si traccia. Si nota una netta difficoltà ad eseguire un occhiello e a mantenere il gesto ondulato in risalita, che appare incerto, irregolare e tremante. Nella scrittura ritroviamo le stesse difficoltà: maldestrezza negli occhielli e nelle asole, la direzione imprecisa che porta a bruschi cambiamenti e angolosità, il gesto spezzato e talvolta tremante, che nell'indugiare lì dove non riesce a tracciare la lettera finisce anche per sporcare il tratto.

Durante il primo anno di scuola primaria è importante riprendere e lavorare sui pregrafismi introdotti durante la scuola dell'infanzia, senza aver fretta di far acquisire un modello scrittorio che non potrà essere ben assimilato, se manca la coscienza del gesto e dei movimenti di base. Sappiamo, infatti, che l'arco prepara alle lettere m, n, p; l'onda faciliterà l'apprendimento dei legamenti; il laccio sarà il terreno di base per le lettere ad occhiello come la e, l, b, f e h. Nell'esempio riportato, quindi, mancando la buona assimilazione del laccio, della curva, del tratto continuo, la scrittura che ne emerge si caratterizza come un insieme di forme che il bambino tenta di riprodurre senza però averne metabolizzato il movimento.

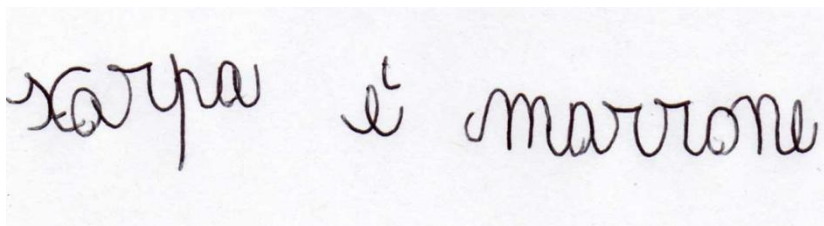
L'allenamento grafomotorio nell'età dell'infanzia, se continuativo, avrà il fondamentale compito di preparare il gesto. Di lì sarà sicuramente più facile costruire una forma, unirla alle altre, darle un senso nel contesto. Fatto proprio il movimento, il passo successivo - creare un ponte tra la parola udita e la sua rappresentazione scritta - sarà facilitato dal sapersi già muovere seguendo una curva, una rotondità, un'onda, un'asta e così via.



Il modello richiesto



Il modello riprodotto



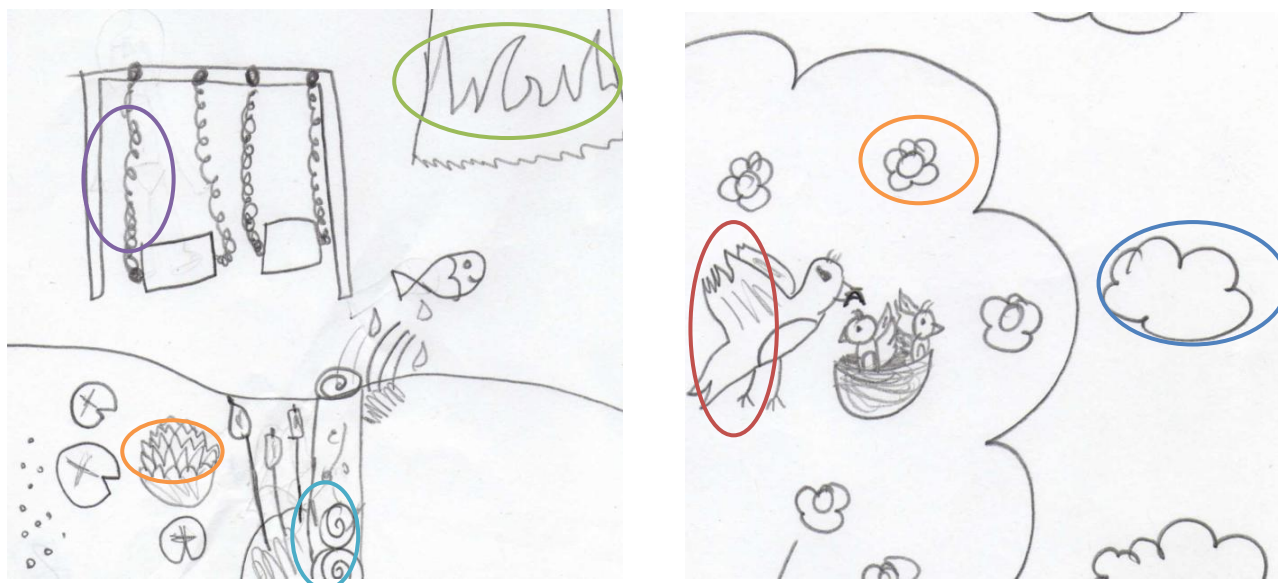
La scrittura

In quest'altro esempio (bambino, 6 anni e 1 mese) il pregrafismo proposto è più semplice, eppure comunque da non sottovalutare, perché il fatto stesso di dover modellare una linea e curvarla mantenendo più o meno sempre la stessa altezza non è da dare per scontato. Come si nota, infatti, il modello riprodotto, pur regolare e tutto sommato ben tenuto, solleva la cresta dell'onda ben di più dell'esempio richiesto. Il gesto, in ogni caso, sa mantenersi continuativo, a dimostrazione che il bambino, anche se producendo forme leggermente diverse dall'originale, è in grado di procedere spedito. E questo si riverbera nella scrittura: nonostante qualche saldatura e ripresa, un addossamento che evita il legamento, le a in due parti, l'arco delle lettere è ben tenuto, non ci sono scatti e il movimento, pur non troppo veloce, è continuativo. La scrittura risulterà lenta, ma dobbiamo pur sempre considerare l'età, che non è quella giusta per pretendere una velocità spedita, che invece arriverà intorno ai 9 anni, quando l'automatizzazione del gesto sarà ben assimilata, al punto da non doverci più pensare e poter sia aumentare la velocità che iniziare a personalizzare.

Inoltre, così come il gesto pregrafico si riflette nella scrittura, possiamo notare come queste forme prescritturali entrino a tal punto nel bagaglio mentale del bambino, da essere usate anche per esprimere la sua creatività in composizioni grafiche che gli danno la possibilità di esprimere più liberamente se stesso e ciò che ha dentro: i disegni.

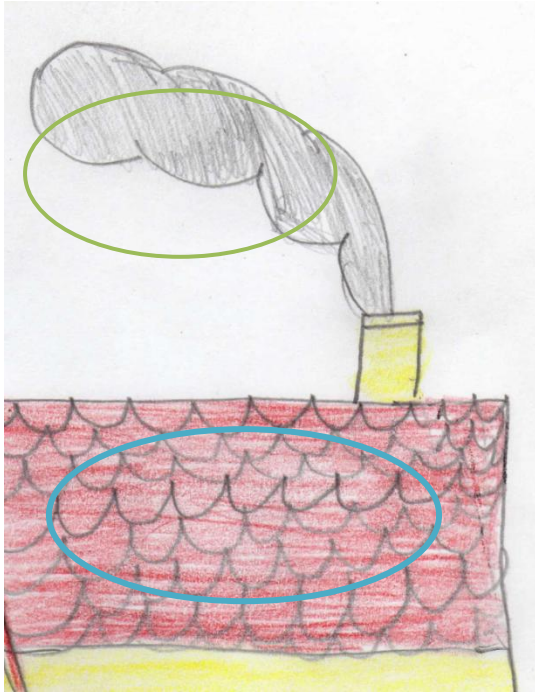
Esempi di buon uso del pregrafismo

L'assimilazione di un gesto porta naturalmente ad acquisirlo e farlo proprio, avviando alla fase di uso personale che, come detto, inizia più o meno durante il terzo anno della scuola primaria. E dunque non è strano che i suddetti gesti, una volta acquisiti, emergano nei disegni, che sono la proiezione dell'inconscio del bambino, dei suoi pensieri, paure, ricordi. L'immaginazione trova uno strumento esplicativo in un gesto grafico memorizzato, che viene ripescato e usato in modo naturale.



Nei particolari di questo disegno si notano svariate forme prescritturali, assimilate nel bagaglio creativo della bambina (8 anni, 3 mesi, fine terza elementare), che di sua iniziativa al disegno dell'albero ha aggiunto fiori, animali e un intero ambiente con più elementi, compreso un laghetto con molti dettagli. Si possono riconoscere pregrafismi quali l'onda semplice e quella complessa (nell'erba alla base dell'albero), spirali (nelle canne del laghetto), aste, ghirlande di arcate (nei disegni delle piante acquatiche) e occhielli (nell'altalena); il tutto si abbina ad una buona padronanza del gesto, capace di passare da curvo a dritto. Nel secondo ingrandimento, invece, le forme delle nuvole, della chioma dell'albero e dei fiori riuniscono coppe e arcate, mentre angoli e creste formano il contorno del corpo degli uccelli.

Nel disegno emerge una prevalenza del gesto curvo, come nella scrittura corsiva, e si nota nettamente una buona tenuta del gesto grafico. Il tratto è continuo, fermo e con un buon appoggio e, soprattutto nell'ingrandimento del laghetto, ci sono anche esercizi pressori, laddove alcuni dettagli vengono calcati, mentre per altri è stata scelta una pressione più leggera per diversificare e creare un effetto.



Nel primo esempio, in questo particolare del tetto di una casa, ritroviamo l'uso di forme prescritturali da parte di un bambino di terza elementare (8 anni e 8 mesi): in modo particolare, notiamo ghirlande di coppe, ovvero la forma di pregrafismo più semplice e dal movimento più naturale, che dal punto di vista grafologico esprime ricettività, conciliazione, apertura; lo stesso gesto a coppa si ripete nel fumo che esce dal caminetto.

Nel secondo disegno (bambina, 8 anni e 2 mesi) le coppe si alternano al gesto pregrafico opposto, ovvero le arcate (nelle nuvole, negli uccelli e nella chioma dell'albero), e si aggiunge anche la forma un po' più complessa della chiocciola, disegno spesso usato per migliorare la scorrevolezza del gesto grafico: a questo scopo, l'indicazione da dare al bambino è di non sollevare la matita durante il percorso, facendo fluire la chiocciola fino alla fine. Da notare che il disegno è stato prima tracciato a matita e poi ripassato con colore a spirito, tuttavia lì dove il colore è più chiaro si vede che la traccia a matita al di sotto è ferma e continua.

La funzione di costituente del bagaglio creativo del bambino si aggiunge alle altre, caricando di ulteriore importanza la pratica del pregrafismo. Data questa carrellata di usi del pregrafismo e appurato che tutto deve partire da un gesto grafomotorio condotto con un certo criterio, la domanda è: da dove partire per seminare la coscienza del gesto pregrafico?

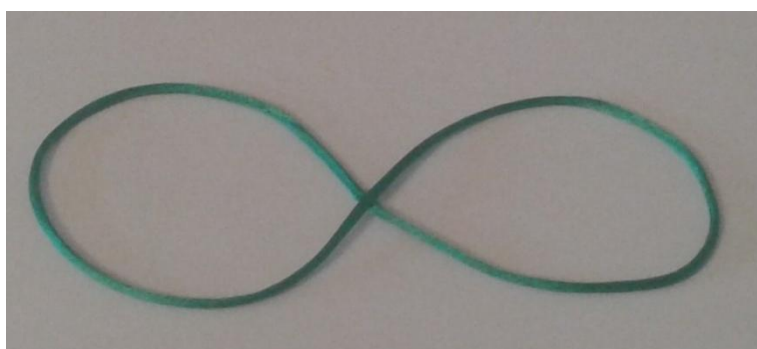
Proposte operative

“Si capisce bene, concretamente, soltanto quello che si è capito prima dentro di sé”.

La rappresentazione mentale, suggerita da Olivaux, è un passo importante, tuttavia bisogna tener presente che l'astratto è un concetto che si assimila pian piano durante la crescita; per questo motivo, in una prima fase è bene portare tutto su un piano concreto, chiedendo sì di immaginare, ma fornendo anche un'immagine precisa, visiva, che il bambino possa effettivamente vedere nella sua testa con gli occhi dell'immaginazione.

“Ogni movimento spontaneo è condizionato dall'attesa inconscia del suo risultato esteriorizzato”, dice Ludwig Klages in *Espressione del carattere nella scrittura*. Ciò significa che quando viene evocata l'immagine di una forma o di una lettera, la mente ne ripescava la struttura ancor prima che la mano inizi a scriverla. Nel caso della scrittura, si tratta degli stadi del modello Van Galen: la selezione mentale dell'allografo (corsivo minuscolo, maiuscolo, stampato ecc.), cui segue mentalmente la regolazione dei parametri (primo tra tutti, la dimensione), in preparazione all'esecuzione effettiva. Ecco perché è così importante la formazione dell'immagine, che col tempo deve radicarsi a tal punto da diventare automatizzata.

Ed è per questo che si parte prima di tutto dall'osservazione. Si osserva, insieme al bambino, la forma e il movimento che l'ha prodotta, sempre a partire dalla forma più semplice, ovvero la coppa. Per migliorare la formazione dell'immagine mentale, si fa in modo di costruirla nello spazio, aggiungendovi la terza dimensione. Nello specifico, si dispone un semplice cordoncino colorato su un foglio A3 bianco a formare una linea orizzontale e, facendo prima una dimostrazione pratica, si chiede al bambino di manipolare il cordoncino fino ad ottenere una coppa. Lo stesso esercizio si può ripetere mentalmente. In tal modo l'immaginazione diventa immagine e si opera su due fronti, quello della formazione dell'immagine e quello della manualità fine (si può chiedere di usare una presa a pinza, pollice e indice, per spostare il filo).



Ottenuta la forma tramite il piegamento del filo, si può chiedere al bambino di seguirne attentamente il contorno, dapprima solo con il dito e poi usando la matita. In tal modo, dopo aver costruito la forma tridimensionale nello

spazio, il bambino ne crea un'impressione a due dimensioni sul foglio. Dopotutto *“l'immaginazione è più importante della conoscenza”*, sosteneva Albert Einstein, nella misura in cui la nostra mente deve essere stimolata a immaginare, a formarsi immagini, oltre ad avere nozioni.

Il metodo Oliveaux, poi, suggerisce la riproduzione in aria. Dunque si chiede al bambino di osservare bene la coppa creata con il cordoncino, di seguirne il contorno con il dito e poi di ripetere il gesto in aria, dapprima muovendo tutto il braccio e poi riducendo il movimento alla mano e, infine, alle dita, fino eventualmente a impugnare la matita o la penna per sostenere la finzione della “scrittura in aria” e al contempo allenare sempre la prensione.

Interessante per testare il livello di acquisizione di una forma è la prova del buio: usando sempre un A3, in modo da ridurre la preoccupazione di smarginare, si chiede al bambino di chiudere gli occhi e riprodurre il pregrafismo richiesto, senza preoccuparsi di dove lo posiziona o se lo traccia in modo corretto, cercando solo di mantenere la forma precedentemente osservata, visualizzata nella mente e tracciata in aria.

Anche il ripasso – pur sconsigliato da Oliveaux nella forma prestampata – può dimostrarsi uno strumento utile per appropriarsi o riappropriarsi di una forma, soprattutto quando ci troviamo di fronte bambini con la tendenza a stringere la scrittura e difficoltà a mantenere le rotondità. Anche nel caso dei ripassi, buona prassi è quella di partire da una dimensione un po' più grande, tracciando a mano libera una leggera traccia puntinata che si chiederà al bambino di seguire. Una tecnica per tecnica di allenamento anche mentale è alternare una fila di pregrafismi da ripassare con una fila da tracciare a mano libera, in modo che il cervello sia stimolato dal cambiamento e non faccia calare l'attenzione.

Il concetto da tenere a mente resta fondamentale: *si parte dal movimento per arrivare alla forma*. Quindi preferire sempre una consapevolezza del gesto, una serie di esercizi che stimolino la creatività dando delle regole da rispettare, piuttosto che riempire pagine e pagine per confidare in un automatismo che, se in alcuni bambini comunque funziona, in altri potrebbe non essere abbastanza efficace.